



John Landis girerà la famiglia degli «Stupidi»

«They came. They saw. They didn't get it. Variazione yankee sul «veni vidi vici» di Cesare, traducibile pressappoco «vennero, videro, non capirono un tubo». È il poster promozionale più spiritoso del festival e annuncia il film «The Stupidi», «gli Stupidi», inteso proprio come cagnone: «la famiglia più scema d'America». Lo dirigerà John Landis, speriamo sia in forma.

Il film di Lepage comprato dalla Mikado

Tra i distributori italiani la Mikado di Cicuto è una delle più attente ai piccoli film di grande qualità: ottima notizia, quindi, che abbia preso per l'Italia «Le confessionnal» di Robert Lepage, Canada, finora uno dei migliori titoli del festival, nonché l'atteso film francese «La haine» di Mathieu Kassovitz. Trattativo in corso per l'ottimo iraniano «Il palloncino bianco».

Fanno affari d'oro i «capolavori» di Ed Wood

In attesa di «Ed Wood» (il film) buone notizie su Ed Wood (il regista). Cinque dei suoi vecchi, orribili film appartengono per la distribuzione internazionale alla Polyfilm, che sta facendo ottimi affari. «Plan 9 from Outer Space», il «capolavoro» di Wood, è stato venduto in Svizzera, Svezia, Giappone e Germania. Finirete per vederlo anche voi. A vostro rischio e pericolo.

Una steria sul calcio La regista è una donna

I film sul calcio sono pochi e quasi tutti brutti, ma gli inglesi - che bene o male hanno il copyright del gioco - ci riprovano. «When Saturday Comes», presentato al Marché, è un film sul football la cui maggiore curiosità è l'autore: l'ha scritto e diretto una donna, Maria Giese. È già stato venduto in Spagna, Portogallo, Germania, molti paesi dell'America Latina, e in Italia: a Cecchi Gori.

Oggi in concorso «L'amore molesto» con Anna Bonaiuto: «Non credo di avere molte chance per la Palma»

ZERO IN CONDOTTA/6

Un bel dieci bagnato di lacrime

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRISPI

GRAZIE, compagno Loach. Grazie di essere venuto. Il tuo film è talmente emozionante che ne parliamo solo alla fine, immischiandolo solo per lo stretto indispensabile in questo nostro giochino. Però, almeno un voto alla conferenza stampa lo dobbiamo dare. Ed è un bel voto.

10, signori, un bel 10 al giovane attore spagnolo che in conferenza stampa ha pronunciato, nella solenne lingua di Castiglia, la fatidica frase «Come ha detto il compagno che mi ha preceduto...». Non so se voi, cari lettori, la usate ancora, magari in qualche riunione di cellula. Però forse sarete d'accordo che è una frase utilizzabile, ormai, solo con una lieve sfumatura ironica, come per fare una citazione da una lingua ormai arcaica. Ebbene, sentita da quell'attore, subito dopo aver visto Land and Freedom, è suonata autentica ed emozionante come una volta. Al di là del giudizio critico - che vi diamo qui accanto - è questo il risultato, oseremmo dire antropologico, di un simile film. È come se Loach giocasse volutamente su certi gesti ormai considerati stereotipi, per ridar loro una verità antica. Che, attenzione, non è puramente storica, fotografata in un passato ormai lontano. Loach fa un discorso strettamente attuale. Cerca una volta di più la contraddizione in seno al popolo, qui e ora, «hic et nunc», come dicevano i latini. Grazie ancora.

1 a Kids, invece, e al casino che ha provocato. Per vedere uno dei film più scemi dell'intera storia del cinema si è rischiata la rivolta di piazza. Come sempre, nel caso del terzo film del concorso, la proiezione per la stampa era nella piccola sala Bazin; e come sempre i funzionari del Palais hanno sbarellato, organizzando malissimo l'accesso alla sala e provocando tafferugli in stile Curva Sud.

1 anche a noi giornalisti, come no? Inutile tirarsi fuori, inutile far finta di essere al di sopra delle parti. È impressionante vedere come ci trasformiamo in hoiligans di fronte alla tragica prospettiva di perdere la proiezione di un film in concorso. Certo, c'è sempre il rischio di farsi sfuggire il capolavoro decisivo, il film che straverà. Ma con Kids ci saremmo evitati la fregatura del secolo.

8 al palestinese Michel Kheili per aver presentato il suo film alla Quinzaine parlando prima in arabo e poi in francese. Peccato che Michel è talmente bilingue, che per orecchie poco allenate era difficile capire dove finiva l'arabo e dove iniziava il francese.

7 ai giornali francesi che hanno «sparato» in prima pagina la notizia che la Francia ha vinto il campionato mondiale di pallamano. Ogni riferimento allo spazio dedicato dai giornali italiani allo scudetto della Juventus è puramente casuale.

8 al film di Loach. È un giudizio che tenta di essere equilibrato. Che non tiene conto delle lacrime. Ma sappiate, compagni, che vedendo Land and Freedom si piange come vitelli. Si piange per commozione e si piange per rabbia. Come sempre, ripensando alla storia del comunismo.

7 a mezzo all'altro film in concorso, Uomini buoni donne buone di Hou Hsiao-hsien. Impervio, di difficile comprensione, un po' incartato su se stesso rispetto ad altri capolavori di Hou, ma stilisticamente magnifico.

6 al concorso nel suo complesso. La media rimane bassa per colpa di Kids. Favoriti per la Palma: speriamo che Land and Freedom piaccia alla giuria...



Anna Bonaiuto interprete di «L'amore molesto» di Mario Martone

«Io, nel ventre di Napoli»

Il giorno dell'Italia è finalmente arrivato. L'amore molesto con la splendida coppia Martone-Bonaiuto debutta oggi. C'è attesa per il film che da noi è stato un grande successo. Martone è felice e tranquillo. Non aveva mai messo piede al festival e, per lui, è proprio un battesimo del fuoco. Anna Bonaiuto si schermisce: «La Palma io? Con tutte queste attrici stupende, da Gena Rowlands a Gong Li, mi sembra di non avere molte chance».

DALLA NOSTRA INVIATA MATILDE PASSA

CANNES. Debutta in concorso l'Italia, oggi, con la splendida coppia Martone-Bonaiuto, ovvero con quell'Amore molesto che ha tutti i numeri per ambire a qualche premio. «Non è per scaramanzia» - dice Anna Bonaiuto, occhiali neri che coprono i luminosi occhi verdi, tailleur pantalone scuro - ma davvero quest'anno ci sono attrici così grandi, da Gena Rowlands a Gong Li, insomma, non mi sembra di avere molte chance. Eppure, noi facciamo spudoratamente il tifo per lei, e non per sciovinismo. Martone pure è felicissimo di essere a Cannes, dove non aveva mai messo piede. Ci viene ora con questo film che racconta il «corpo», il

modo in cui questa società lo ha cancellato, trasformandolo in pura immagine. Eppure il rapporto con il corpo è liberante, il reprimere è angosciante. È singolare che, a distanza di due giorni, si incontrino sulla Croisette due donne, la Dora di Emma Thompson e la Delia di Anna Bonaiuto, che devono fare i conti con il rimosso del proprio corpo. Ne parliamo con l'attrice.

Il ventre di Napoli, il corpo della madre. Si è parlato molto di questo a proposito dell'Amore molesto. Qual è il suo punto di vista?

Delia ha cancellato, umiliato il suo corpo. È rimasta a un livello infantile nel suo rapporto con la

madre. Solo quando accetta la sensualità dell'essere femminile, quella visione bacchica di sua madre che danza sulla spiaggia, riesce a rientrare in se stessa. Alla fine, quando beve dalla lattina di birra, offrendogli dai ragazzi in treno, compiendo un gesto che è persino anti-igienico, accetta un contatto profondo con la vita. Un gesto «sporco» potremmo dire con il quale si riconcilia con quell'elemento oscuro che, da orribile e pauroso, può diventare bello, arricchente.

Napoli è parte integrante di questo processo?

Certo. È una città dai tratti infernali che convivono con la sua solarità. Nella storia di Delia gli elementi esterni sono tutti aggressivi, la città, gli uomini. Napoli è una città «nuda» ma non per questo più liberante. La nudità esibita, quando non è conquistata consapevolmente, può essere opprimente.

Ancora un rapporto madre figlia. Qui, al festival, sembra uno dei temi dominanti. Come lo spiega?

Ci sono dei cicli nella storia degli esseri umani. Un tempo le donne non avevano importanza, si dava più peso ai padri. Oggi le donne

hanno cominciato a raccontarsi ed è naturale che si misurino con le proprie madri. Io vengo da una famiglia di quattro sorelle, con una madre bellissima, fortissima. Ricordo il rapporto di fascinazione per il suo corpo, i suoi reggiseni, gli odori delle ciprie e dei rossetti. Finché erano solo gli uomini a descrivere le donne era difficile avere dei caratteri femminili approfonditi. Per creare personaggi così complessi bisogna saper andare davvero a fondo, toccare il dolore interiore. È una strada che molte donne hanno cominciato a percorrere, non a caso questo film è tratto dal romanzo scritto da una donna.

Della riesce a ritrovarsi quando viene folgorata dalla rivelazione del trauma centrale della sua infanzia. Non le sembra troppo rapido il modo in cui trasforma quell'evento sconvolgente in un'occasione di riscatto?

No. Credo che, affrontando un grande trauma, sia possibile mutare intensamente. Ammesso che quel trauma non ti uccida. Ma Delia è una donna forte, un'amazzone, è coraggiosa, ha una bella coerenza. Basta vedere come si butta nelle situazioni, non ha paura, è

come se fosse trascinata da un flusso, da un istinto che la guida verso la verità. Ci sono delle età nella vita, i 40 anni ad esempio, in cui sei pronto a compiere il grande salto verso la tua verità interiore, anche se ti guardarla può essere terribilmente doloroso. Forse qualche anno prima Delia non sarebbe riuscita a vincere le sue resistenze.

Che effetto le fa essere qui al festival di Cannes?

Bellissimo, naturalmente. Ma la cosa che mi ha toccato di più è stato incontrare persone che mi hanno detto «grazie» per quello che avevo recitato, come se avessi dato loro qualcosa che andava al di là della professione.

Si è mai vestita provocante come Delia, lei che è sempre così sobria?

Sobria io? Ma no, sono anche provocante, da giovane poi mi piaceva molto fare la stacciata. Anzi, chiedetemi un po' cosa indossavo durante la serata di gala?

Che cosa indosserà durante la serata di gala?

Non ve lo dico, è segretissimo. Ma sì, ve lo dico. È un Balenciaga del 1958 della sartoria Tirelli, rosso fuoco, in omaggio al nostro film.

ENRICO LIVRAGHI

Il racconto dei tre diamanti

Regia Michel Khleifi
Interpreti Mohammad Najhat
Hen' Na'neh

Nazionalità Palestina-GB-Belgio
Quinzaine des Réalisateurs

pietre, che vive e lavora da anni in

Belgio), proiettato alla «Quinzaine».

Youssef sogna cavalieri (ammali di mitra). Aida si costruisce un universo di favole. Hanno dodici anni e non conoscono un mondo di pace. Lui vive con la madre e la sorella (il padre sta per uscire di prigione, mentre il fratello è braccato dall'esercito israeliano), lei è una piccola gitana dall'aspetto tenero e dalla fantasia feroce. Youssef se ne immagina subito. Con traspono infantile rimane intrappolato nella ragnatela fiabesca della bambina. Entra in gioco una collana della nonna di Aida, priva di tre diamanti, persi in Sudamerica, secondo il racconto della vecchia. Aida dichiara che sposerà colui che sarà capace di ritrovarli, e così Youssef decide di partire. Non è facile lasciare Gaza, specie per un bambino. Allora, con l'aiuto di un amico, si nasconde in una cassa di arance tentando di farsi spedire fuori dal paese in un container. A sera, al mancato rientro del bambino, tutti si mettono in allarme. È l'amico che rivela le intenzioni di Youssef. Peccato che la storia dei diamanti sia un'invenzione della nonna: non sono stati persi in Sudamerica, ma a Jaffa, e Youssef se ne va per nulla. Tutti - la madre e la sorella di Youssef, Aida e il piccolo amico - si precipitano nell'aranceto, malgrado il coprifuoco. Si imbattono in Youssef che è uscito dal mucchio di arance, ma incontrano anche soldati a caccia di «terroristi». Partono colpi di mitra e Youssef rimane ucciso. Ma, appunto, a Gaza la crudezza della realtà è con le parole misteriose di un vecchio saggio e il bambino rivive. E anche i diamanti ritornano al loro posto.

Nella luce abbagliante del sole mediterraneo, che non riesce a scacciare la paura di vivere, realtà e fantasia si intrecciano in questo film solare ed agghiacciante, capace di restituire la profondità e l'asprezza di un conflitto come quello israeliano-palestinese (visto dalla parte di quest'ultimi, ma senza nessun cieco settarismo da un regista che è nato nel 1950 a Nazareth, ma ha studiato in Europa, a Bruxelles) molto più di qualsiasi analisi politologica, e anche, forse, di aprire una speranza.

OTTO PER MILLE, DESTINAZIONE TERZO MONDO (ITALIA COMPRESA).

Eccoci di nuovo, per il secondo anno, sulle pagine dei giornali per chiedervi di affidarci l'otto per mille del reddito IRPEF. E per ribadire il nostro impegno a rendere noto, attraverso i più autorevoli organi di informazione, il modo in cui impiegheremo i soldi raccolti e che arriveranno solo dal 1997. Una cosa è certa: non li spenderemo per le chiese e per le opere di culto, ma li investiremo per opere sociali e assistenziali in Italia e nei paesi del sottosviluppo per far sì che non esistano più paesi sottosviluppati. Siamo, come Chiesa Valdese e Metodiste, impegnati da sempre in campo sociale con spirito laico: costruiamo e gestiamo ospedali e case per anziani, facciamo un capillare lavoro educativo tra i bambini e i giovani; accogliamo immigrati e assistiamo portatori di handicap. Le nostre opere sociali sono aperte a tutti, senza distinzione di credo, razza o ceto sociale. Inoltre collaboriamo con il Consiglio Ecumenico delle Chiese e con altri organismi ecumenici per interventi nei paesi più poveri del terzo mondo e in quelli sconvolti da guerre e calamità naturali. Chiunque voglia conoscerci meglio o avere informazioni più dettagliate può scriverci o telefonarci. Saremo felici di rispondervi.

CHIESA EVANGELICA VALDESE - Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi
Via Firenze 38, 00184 Roma - Tel. 06/4745537 - Fax 06/4743324

